Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 236 - Venerdì 12 ottobre 1973

VENERDÌ
12
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

ISRAELE AVANZA IN SIRIA
Situazione stazionaria nel Sinai

Ancora bombardamenti israeliani su obiettivi civili. Combattimenti navali ed aerei - Tensione (controllata) USA-URSS: ponte aereo USA verso Israele - All'ONU i non allineati si schierano con gli arabi - Pressioni di Sadat sulla Giordania perché entri in guerra

Ore 17: la situazione

Fronte del Sinai: secondo fonti egiziane, nel corso di una violenta battaglia fra mezzi corazzati nel deserto del Sinai, durata tutta la notte e cessata solo stamattina le forze israeliane avrebbero subito ingenti perdite: 25 carri armati e un mezzo cingolato distrutti. Contingenti israeliani in ritirata sarebbero stati accerchiati, mentre l'aviazione di Dayan interveniva a loro difesa. Dal canto loro gli Israeliani affermano di aver condotto nella zona solo « azioni di disturbo » e di contenimento, concentrando tutti i loro sforzi sul fronte del Golan. Un commando israeliano ha compiuto la notte scorsa una azione contro le retrovie egiziane al di là del Canale.

Fronte del Golan: Golda Meir ha dichiarato oggi che « il nemico è al di là della linea della tregua » e che « la forza dell'esercito siriano dei giorni scorsi non è uguale a quella odierna ». Dal canto loro comunicati siriani confermerebbero una certa difficoltà delle truppe arabe, ma parlano ancora di « linea di avanzata »: inoltre l'agenzia di stampa di Bagdad ha annunciato oggi che le truppe irachene « sono ora sul fronte di combattimento ».

Mare: combattimenti navali si sono avuti fra unità siriane e israeliane al largo di Latakia, Baniyas e Tartus dove le navi di Dayan hanno danneggiato le istallazioni petrolifere siriane. Dal canto suo Damasco ha affermato di aver distrutto otto imbarcazioni leggere nemiche, mentre una nave greca è stata affondata dal cannoneggiamento israeliano.

Aria: l'aviazione israeliana è intervenuta « massicciamente » sulle alture di Golan, mentre un aereo egiziano ha bombardato un centro petrolifero del Sinai ancora in mano agli israeliani senza tuttavia danneggiarne — volutamente — gli impianti.

A fianco di Egitto e Siria combattono ormai quasi tutti gli stati arabi: dal Marocco sono partiti oggi per il fronte di guerra 3.000 soldati, e sembra che Hassan II abbia inviato in Egitto, su richiesta di Sadat, anche una squadriglia di aerei; un contingente di 1.000 uomini è partito, secondo fonti ufficiose, dalla **Tunisia; l'Iraq** come noto è intervenuto ieri nel conflitto inviando 16.000 soldati e impegnando la sua flotta aerea nel Golan; il **Sudan,** fin dai primi giorni partecipa alle operazioni belliche sul Sinai. I grandi assenti sono, per il momento, le « ali estreme » dello schieramento arabo: da una parte la **Libia** di Gheddafi, che come noto ha criticato la « strategia » di Sadat anche se pare certo che la partecipazione della Libia al conflitto, come « retrovia » dell'Egitto, soprattutto per la sua aviazione, sia assai superiore a quanto ufficialmente ammesso; dall'altra, i paesi più legati politicamente ed economicamente agli Stati Uniti, cioè l'**Arabia Saudita,** la **Giordania** e il **Libano.** Quest'ultimo come noto è sotto la minaccia costante di un attacco israeliano a causa della presenza nel suo territorio dei campi dei fedayin, che fin dall'inizio del conflitto si sono impegnati in una serie di azioni di guerriglia nello stesso territorio israeliano. Quanto ai primi due senza dubbio sono in corso pesantissime pressioni nei loro confronti sia da parte degli USA perché non intervengano nel conflitto, sia da parte di Sadat e dei belligeranti arabi perché dichiarino anch'essi guerra ad Israele: è evidente quanto sia **importante da un punto di vista militare l'apertura di un nuovo fronte di guerra sul confine giordano-israeliano, che creerebbe all'esercito di Dayan ulteriori gravi difficoltà.** Sembra che le pressioni arabe e lo svolgimento delle operazioni belliche nonché il timore di disordini interni (l'OLP ha lanciato nei giorni scorsi un appello alle masse giordane perché si rivoltino contro il re e aprano un nuovo fronte di guerra contro Israele) stiano spingendo Hussein verso una posizione interventista. **Ieri la Giordania ha mobilitato i riservisti:** oggi comunque, un inviato del monarca è volato alla volta del Cairo per consegnare a Sadat un messaggio di cui si ignora il contenuto. Sadat, dal canto suo ha inviato il suo consigliere a conferire con Feisal d'Arabia.

« Al Saiqa », organizzazione di guerriglieri palestinesi controllata dalla Siria ha rivendicato l'azione di Vienna del mese scorso, grazie alla quale l'Austria ha bloccato il flusso di emigranti ebrei russi verso le terre occupate. In sostanza quindi « le aquile della rivoluzione palestinese » non esistono: sotto questo falso nome ha agito un commando di « Al Saiqa » che ora ha deciso di rivendicare la azione perché « i pericoli derivanti da questa rivelazione sono scomparsi, ora che gli arabi hanno iniziato la vera battaglia contro il nemico ».

Questo vuol dire praticamente che la Siria (e dietro di lei, forse, la stessa URSS) ha mosso le fila dell'azione di Vienna.

Cile - I BOIA FASCISTI CERCANO ALIBI

L'isolamento diplomatico preoccupa i generali - Il « Piano Z » e l'intervista a Corvalan

La preoccupazione maggiore dei generali golpisti cileni appare, da qualche giorno, sempre più rivolta a rompere l'isolamento internazionale del nuovo regime fascista. Essi si rendono conto con crescente allarme che la indignazione, la condanna morale, la mobilitaizone popolare che in tutto il mondo hanno suscitato i crimini e i massacri della giunta fascista non sono il segno di una protesta impotente, ma possono tramutarsi in un'arma poderosa contro il consolidamento della dittatura militare, imponendo il suo isolamento diplomatico e trovando forme concrete di appoggio alla resistenza.

Ecco dunque i generali impegnati su una linea diplomatica e propagandistica miserabile e spudorata, nel tentativo di legittimare il colpo di stato e di presentare un volto meno bestiale del regime.

La commissione di membri dell'organizzazione internazionale dei giuristi facente capo all'ONU, il viaggio in Cile di una delegazione dell'internazionale socialista, il tono difensivo e morbido del discorso dell'inviato della giunta all'ONU, le « garanzie » sul processo a Corvalan e la possibilità offerta a giornalisti stranieri di vederlo e di intervistarlo, si inseriscono in questa linea che si accompagna, all'interno, a un ulteriore appesantimento della censura sulla stampa e al blocco completo delle informazioni.

Il caso di Corvalan è quello che con più chiarezza illustra la manovra, difensiva ma astuta, della giunta militare. Costretti dalla reazione internazionale a una precipitosa marcia indietro, i massacratori cileni, che hanno dovuto risparmiare — almeno temporaneamente — la vita del dirigente comunista, tentano ora di usarlo per accreditare una parvenza di legalità nel procedimento contro di lui e, quel che è peggio, di avallare per suo tramite la esistenza di quel « piano Z » su cui la giunta cerca di costruire l'alibi e la legittimazione del colpo di stato.

L'ultima intervista a Corvalan trasmessa l'altro ieri dalla televisione italiana è significativa a questo proposito. Alla domanda se qualche settore della sinistra cilena al di fuori di UP « possa aver preparato un simile piano » (un piano, cioè, rivolto a « decapitare le forze armate e uccidere gli esponenti politici contrari al governo, ma anche, secondo le « rivelazioni » della stampa del regime, gli esponenti « moderati » di UP e lo stesso presidente Allende!) Corvalan replica: « Io rispondo del mio partito. Nessuno di noi, **e credo di Unità Popolare,** è rimasto coinvolto in un piano del genere ».

Pur tenendo conto della situazione personale in cui si trova il segretario del PCCh, e delle condizioni in cui l'intervista è stata resa, non vi è dubbio che la propaganda della giunta fascista si propone di usare una simile risposta come una **conferma indiretta** della esistenza del « Piano Z ».

Le affermaizoni successive del dirigente del PCCh, mostrano la permanente volontà di dissociarsi dal settore rivoluzionario della sinistra cilena, all'interno e all'esterno di UP:

« I comunisti cileni hanno sempre sostenuto la tesi della trasformazione sociale del paese senza lotta armata, e per questo siamo stati definiti riformisti e hanno detto che il nostro era un sogno (...). In tre anni di governo di UP noi non abbiamo fatto altro che tentare di evitare lo scontro armato e la guerra civile ».

E più oltre, a proposito della eventualità di imboccare **oggi** la via della resistenza armata:

« Non so dire adesso quale sarà la nostra azione futura, posso però dire che non ci lanceremo nel terrorismo (...). Siamo assolutamente contrari al terrorismo. Proprio per questo è tanto più assurdo il piano che ci viene imputato... ».

Frei: nudo alla meta

All'ombra del golpe e della dittatura militare due fascismi, o due volti diversi dal fascismo, convivono e si fanno concorrenza oggi in Cile. Quello del fascismo democristiano, che ha in Frei il suo esponente in borghese e in Pinochet il suo aggiunto militare, e quello del fascismo « alla brasiliana », che si appoggia su quei settori dell'esercito che già prima dell'11 settembre si dichiaravano apertamente golpisti (Marina, Aviazione).

La divisione e la concorrenza fra queste due tendenze, non ancora ben definite, si scorgono in modo sempre più esplicito in una serie di episodi e di posizioni, dalle prove fornite su un giornale brasiliano delle compromissioni di Frei con i piani fascisti già nel '70, di cui abbiamo dato notizia ieri, alla frase dell'ammiraglio Huerta all'assemblea generale dell'ONU, in cui si dice che « la giunta non intende tornare al passato, né a quello recente, né a quello lontano », fino all'episodio del giornale fascista cileno « Tercera Hora », che è stato sospeso per un giorno per aver riportato delle dichiarazioni « di parte » del quadrumviro Gustavo Leigh, delle dichiarazioni cioè da cui trasparivano le divisioni in seno alla giunta.

In questo contesto vanno lette le incredibili dichiarazioni di Eduardo Frei al quotidiano di Madrid « Abc », riportate sul Manifesto di ieri. Il figlioccio cileno di Rumor e di Fanfani corre ormai allo scoperto e, nel tentativo di guadagnarsi un ruolo e una medaglia nel nuovo regime, sceglie un foglio franchista per mostrarsi più fascista dei fascisti, con dichiarazioni del seguente tenore: « Il mondo s'è lasciato ingannare, contribuendo così alla distruzione di questo paese (...) Allende, rompendo tutte le promesse e la legalità, ha iniziato un'opera di distruzione sistematica della nazione. Solo la giunta può ora salvarla (...) Allende era l'uomo più frivolo del mondo, politicamente e moralmente (...); quando la democrazia ha cominciato ad avvertire la pericolosità della trappola era troppo tardi: c'erano già masse armate di guerriglieri ed era pronto lo sterminio dei capi dell'esercito (...) L'esercito parallelo era ben armato, e fornito di armi russe » e così via farneticando.

Questo dunque è Eduardo Frei, lo ospite d'onore al congresso della DC di giugno, il grande ammiratore e discepolo di De Gasperi, il grande protetto di Fanfani e di Rumor. Questa è l'anima popolare della DC.

Aspettiamo la notte dei lunghi coltelli.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto un milione e mezzo. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.529.135
Totale precedente L. 57.001.265

Totale complessivo L. 58.530.400

ROMA: 15 mila studenti in piazza

Una entusiasmante mobilitazione a fianco della lotta armata in Cile

ROMA, 11 ottobre

Preparato da mobilitazioni di zona, da assemblee, mostre fotografiche, collettivi in moltissime scuole (Manara, Kennedy, Tasso, Orazio, Castelnuovo, ecc.) lo sciopero degli studenti romani, indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie, è riuscito in pieno, nonostante il pompieraggio aperto della FGCI. Da Garbatella, da Centocelle, da Monteverde, da Cinecittà, gli studenti sono arrivati, in corteo, riempiendo a poco a poco piazza Esedra. Da qui il corteo è partito verso le 10, aperto da una immensa bandiera cilena tenuta da una ventina di compagni. Le scuole di Roma Sud, con una patrecipazione compatta e numerosissima, si sono inquadrate dietro lo striscione « MIR, conciencia y fusil » e dietro di loro Lotta Continua costituiva la parte centrale, la più numerosa e organizzata del corteo.

Dopo essere passato sotto l'ambasciata cilena, presidiata dalla polizia, il corteo ha percorso via dei Serpenti, via Labicana, via Merulana, raggiungendo, verso mezzogiorno piazza Santa Maria Maggiore, dove si è svolto un comizio.

Per Lotta Continua ha parlato un compagno di un istituto tecnico che ha ricordato, ai compagni rimasti nella piazza, la « politica culturale » dei generali fascisti: stragi di studenti, sostituzioni dei rettori e dei presidi con militari e fascisti, chiusura delle scuole; « Lo sciopero di oggi si affianca, rafforzandola e qualificandola politicamente, alla lotta che è già in piedi nelle scuole proletarie, negli istituti tecnici, nella scuola dell'obbligo, contro i costi della scuola contro la selezione ». Ha poi spiegato che la parola d'ordine «ARMI AL MIR» che si sta rivelando come la più unitaria anche dentro le scuole come già nelle fabbriche, significa la scelta politica, precisa e di massa, rispetto alla lotta armata del proletariato per la presa del potere, al di sopra di ogni settarismo locale e di gruppo

In quarta pagina, la mobilitazione per il Cile nelle altre città.

A TUTTI I COMPAGNI

Domenica 14 Lotta Continua uscirà con un numero speciale a otto pagine. Nelle quattro pagine interne, curate e pagate dai compagni del Collettivo teatrale La Comune, diretto da Dario Fo, sarà pubblicato il testo di una parte del nuovo spettacolo « Guerra di popolo in Cile », illustrato da disegni del compagno pittore cileno Sebastian Matta, e da un grande disegno di Matta sull'assassinio di Allende. Tutti i compagni sono invitati a organizzare per domenica e lunedì mattina la diffusione militante straordinaria del giornale.

Per il blocco di Mirafiori della primavera scorsa denunciati 12 operai

Un altro gravissimo passo avanti nella politica delle rappresaglie antioperaie della Fiat - Per fermarla bisogna riprendere la lotta

Dodici operai della FIAT sono stati denunciati per violenza privata aggravata e continuata. Secondo la accusa, il reato sarebbe stato commesso il primo giorno del blocco dei cancelli della primavera scorsa. L'incriminazione, che colpisce nei dodici compagni tutta la classe operaia FIAT, rappresenta un gravissimo salto in avanti nel disegno di rappresaglia di Agnelli contro una lotta che lo ha messo in ginocchio e contro l'organizzazione che a partire da questa lotta si è consolidata negli ultimi mesi. Queste gravissime denunce sono il proseguimento coerente della politica di rappresaglia e di intimidazione che ha avuto il suo fulcro nelle centinaia di licenziamenti attuati con le motivazioni più provocatorie e pretestuose, dalle accuse di assenteismo a quelle di irregolarità nei certificati della mutua, alle montature imbastite contro le avanguardie grazie alle false testimonianze dei capi e dei guardioni. Ma le denunce di oggi sono una conferma del legame organico tra la FIAT e le forze di polizia. Si sa che le denunce avvengono costantemente in base ai rapporti stesi dalla stessa FIAT: quelle di oggi hanno lo stesso segno e la stessa origine. La gravità delle imputazioni non fa che riaffermare la volontà di vendetta di Agnelli contro la classe operaia FIAT che, attraverso il rifiuto organizzato degli aumenti di produzione, della maggiore utilizzazione degli impianti, attraverso le lotte di squadre e di reparto per le categorie, contro la nocività, per aumenti salariali, si sta dimostrando preparata ad affrontare la vertenza aziendale ben salda sulle gambe e con tutta la sua forza intatta.

Secondo molte questure (e dunque Taviani) la sottoscrizione per il Cile è « accattonaggio non autorizzato ». Tutti i compagni devono vigilare per impedire provocazioni; dovunque sia necessario, è sufficiente che un compagno notifichi in questura la sottoscrizione, dichiarando che essa è fatta per il Cile ed esclude ogni fine di lucro.

La notifica esaurisce il problema; la questura deve solo riceverla, dopo di che non c'è bisogno di alcuna autorizzazione.

ARMI PER IL MIR - 58 MILIONI IN 23 GIORNI

LA QUARTA GUERRA ARABO-ISRAELIANA

E' ancora assai difficile, al quinto giorno di combattimenti, tracciarne un primo provvisorio consuntivo, anche a causa delle contrastanti versioni delle due parti. La situazione militare sembra per ora relativamente stazionaria, con un moderato successo della controffensiva israeliana sulle alture di Golan e, invece, un consolidamento delle posizioni egiziane sul fronte del Sinai. Ancora più difficile è tentare un bilancio politico di questa riapertura del conflitto, del suo significato, delle sue motivazioni, e delle sue possibili conseguenze.

Innanzitutto, è difficile credere alla tesi della « sorpresa » della iniziativa siro-egiziana, se si pensa all'efficienza dei servizi segreti statunitensi, israeliani e sovietici, per non parlare delle buone probabilità che i dirigenti sovietici fossero stati preventivamente informati dai governi egiziano e siriano. Come è stato dunque possibile che un'operazione militare di tale portata, probabilmente nota in anticipo ai principali interessati, o comunque prevedibile, abbia ugualmente avuto luogo? Per rispondere a questa domanda occorre tenere presente una serie complessa di elementi, ma con un'avvertenza preliminare: che l'ipotesi di una complicità collettiva di un gioco delle parte consapevole e progettato a tavolino, se può avere qualche validità nella spiegazione dell'avvio di questa nuova fase, regge assai meno di fronte ai suoi sviluppi successivi, che appaiono ino invece aprire o aggravare, come vedremo, una serie di contraddizioni.

Perché è cominciata

E' noto da tempo che la ricerca di una soluzione pacifica della cosiddetta crisi mediorientale (una soluzione che dovrebbe fondarsi sulla costituzione di uno stato palestinese fragile e facilmente controllabile) vede da tempo impegnati — palestinesi a parte — un po' tutti i protagonisti della crisi: dagli USA all'URSS, dall'Egitto alla stessa Israele. Proprio gli Stati Uniti, negli ultimi tempi, erano sembrati disposti ad accelerare i propri tentativi in tal senso, anche sotto la spinta delle crescenti minacce dei governi arabi di fare del petrolio una concreta ed efficace arma di ricatto: minacce che all'interno degli stessi USA hanno trovato un'eco precisa nelle pressioni delle grandi compagnie petrolifere per una parziale modifica del tradizionale atteggiamento filo-israeliano di Washington. Tuttavia, e anche ammesso che Washington fosse in grado di ridurre a più miti consigli i suoi protetti israeliani modificandone l'oltranzismo, rimaneva aperto, fra gli altri, un grosso problema. Per Sadat, spostatosi negli ultimi anni su posizioni sempre più moderate, l'accettazione di una soluzione negoziata che non si presentasse nell'aspetto di una vittoria vera e propria (una possibilità, quest'ultima assai remota) era praticamente impossibile, perché lo avrebbe posto in una situazione difficile all'interno del paese così come nell'intero mondo arabo. Non va dimenticato che il potere di Sadat è da tempo minacciato dalle sempre maggiori simpatie che incontra all'interno dell'Egitto l'intransigenza di Gheddafi, le sue critiche all'arrendevolezza di Sadat, così come quelle rivolte al burocratismo e all'opportunismo della classe dirigente egiziana. Simpatie che, malgrado il confusionarismo ideologico del leader libico, sono diffuse tra i militari, tra gli studenti, tra larghi strati popolari, non meno che in una parte della stessa classe dirigente, quella che si raccoglie attorno ad Hassan e Heikal e al giornale Al Ahram. D'altra parte, l'accettazione di una soluzione di compromesso, oltre a mettere Sadat in difficoltà nei confronti dell'opinione pubblica egiziana, avrebbe anche minato il suo prestigio all'interno del mondo arabo, e la sua aspirazione ad assumerne la **leadership.** Il tentativo di aggirare questo ostacolo può essere considerato come il primo movente dell'iniziativa militare egiziana. Si sarebbe trattato cioè di un'iniziativa militare limitata e controllata, volta a ottenere un successo sia pure parziale, a ridare forza e prestigio a Sadat, e a permettergli quindi una ripresa delle trattative da posizioni più favorevoli. Si aggiunga a questo che l'intera diplomazia egiziana si era indirizzata negli ultimi tempi alla costituzione di un blocco arabo tendenzialmente moderato. In questo quadro sono da vedersi l'instaurazione di stretti rapporti con Feisal (che di recente aveva promesso all'Egitto massicci finanziamenti), il ristabilimento dei rapporti con il boia Hussein, la svolta moderata del governo siriano e il deterioramento dei suoi rapporti con l'URSS. Assumendo la testa di questo blocco arabo moderato, e impegnandosi quindi nella ripresa delle ostilità, Sadat otteneva così anche lo scopo di sottrarre l'egemonia della lotta contro Israele ai palestinesi da un lato, a Gheddafi dall'altro. Non è un caso che proprio Gheddafi appaia, per lo meno temporaneamente, come il primo sconfitto dalla guerra arabo-israeliana, e il suo stesso atteggiamento lo lascia trasparire a sufficienza. In un momento in cui non solo l'Iraq (l'unico per ora a essersi impegnato massicciamente al fianco di Egitto e Siria), ma persino governi reazionari come quelli dell'Arabia Saudita, della Tunisia, del Marocco e del Kuwait inviano o promettono soldati e aiuti, o rilasciano per lo meno attestati di solidarietà, Gheddafi ha taciuto per due giorni e poi si è limitato a mettere a disposizione soldi e petrolio, per di più criticando pubblicamente il piano di guerra siro-egiziano.

Se si tiene conto di questi elementi è anche possibile ritenere che l'iniziativa militare siro-egiziana non sia stata vista di cattivo occhio da parte delle potenze (e magari dalle stesse « colombe » di Israele), dal momento che essa permetteva l'emarginazione delle frange più radicali del mondo arabo, il successo dei moderati, una concreta prospettiva di nuovi e più fortunati negoziati.

Le contraddizioni

Ma, se tutto questo può aiutare a spiegare l'avvio del conflitto, non è tuttavia sufficiente a garantire che il progetto(se di progetto si può parlare) riesca successivamente a dominare le molte contraddizioni che esso ha scatenato o aggravato. In primo luogo, quando la parola è alle armi, si apre una logica non facilmente controllabile. Israele, dove è in corso fra l'altro una campagna elettorale destinata ovviamente a influenzare le decisioni del governo, farà il possibile per tornare, militarmente, alla linea del cessate il fuoco del '67 e magari, se i « falchi » dovessero prevalere, per superarla. D'altra parte, gli eserciti arabi (e soprattutto quello egiziano) stanno mostrando per la prima volta un'efficienza prima sconosciuta, che ne accresce il morale e la volontà di proseguire un'offensiva per ora fortunata. In cinque giorni, quello che doveva forse essere un conflitto controllato e limitato nelle sue dimensioni, si è trasformato in un braccio di ferro aspro e sanguinoso, con perdite massicce in vite umane e mezzi da entrambe le parti. In questa situazione, appare impensabile che i due contendenti possano accettare una mediazione dell'ONU prima che le sorti della guerra si siano chiarite. Il che non sembra possa avvenire troppo rapidamente.

A questo si aggiunge la temporanea paralisi dell'ONU e della diplomazia internazionale, come conseguenza del progressivo aggravarsi delle contraddizioni tra le potenze. Il governo degli Stati Uniti, sottoposto alle contrastanti pressioni delle compagnie petrolifere e dei potenti gruppi pro-Israele, ha usato una certa cautela iniziale, per esempio rinunciando a insistere propagandisticamente sulle responsabilità immediate di Egitto e Siria. Quando si è cominciato a capire che Israele, contro tutte le previsioni, si trovava in difficoltà, ha cominciato a fare la voce grossa. Kissinger ha minacciato i dirigenti sovietiic con toni degni di Foster Dulles e le portaerei americane hanno incominciato a spostarsi nel Mediterraneo, mentre il congresso preme ora per nuovi rifornimenti di armi a Israele. I governi europei, Francia in testa, hanno invece assunto posizioni prevalentemente filo-arabe, sia pure tra molte ambiguità, e questo è apparso un primo risultato della recente diplomazia araba del petrolio. Se gli Stati Uniti temono infatti la crisi energetica, i paesi europei dipendono dal Medio Oriente per più di metà delle loro fonti di energia, e non hanno molta voglia di correre rischi. I governi arabi lo sanno bene, e, nel momento stesso in cui sono al limite della rottura con le grandi compagnie americane, blandiscono invece i loro acquirenti europei e si sforzano di staccarli dagli Stati Uniti. E' significativo che negli ultimi giorni l'Iraq abbia nazionalizzato le restanti quote americane (Exxon, e cioè Standard Oil of New Jersey, e Mobil Oil) dei propri giacimenti, e non abbia toccato invece gli interessi anglo-olandesi e francesi. Quanto al governo italiano, la sua insistenza sulla necessità di una comune posizione europea va interpretata come un tentativo di ricondurre su una posizione più sfumata il filo-arabismo di alcuni governi europei. Come al solito, cioè, il nostro paese si segnala per essere l'anello debole dell'Europa, diviso tra i propri autonomi interessi imperialistici e un atteggiamento, prevalente, di soggezione agli USA.

Un discorso assai complesso è quello che riguarda l'URSS. Qualcuno ha parlato del nuovo conflitto mediorientale come di una risposta al colpo di stato cileno. In realtà, una simile ipotesi presupporrebbe da un lato una capacità di controllo sui governi arabi che anche l'URSS non ha più da tempo (se mai l'ha avuta); dall'altro, un atteggiamento internazionale ben più deciso di quello che l'*equipe* Breznev-Kossighin, abbia mai mostrato di avere. Infatti, nei primi due giorni del conflitto, i dirigenti sovietici sono apparsi soprattutto dominati dalla preoccupazione che le conseguenze della crisi potessero rallentare il processo di avvicinamento agli Stati Uniti. Ciò non toglie che in seguito, anche questa contraddizione sia venuta notevolmente aggravandosi. In primo luogo deve essersi fatta strada, nei dirigenti sovietici, il timore di veder ulteriormente diminuire la propria già pericolante influenza su alcuni paesi del Medio Oriente. In secondo luogo (ed è possibile che su questo si sia aperta una discussione all'interno del gruppo dirigente sovietico, già direttamente colpito dai fatti cileni), l'URSS si è trovata nella necessità di non rispondere con un'eccessiva arrendevolezza alle minace americane. Da qui il passaggio dalla contenuta solidarietà dei primi giorni alla più esplicita lettera di Breznev a Bumedienne e soprattuto (se la notizia è vera) all'istituzione di ponti aerei per forniture militari al Cairo e a Damasco. Il riconoscimento del Grunk cambogiano annunciato proprio ieri, se da un lato va collegato alla crisi recente dei rapporti tra Sihanuk e la Cina, e al conseguente tentativo sovietico di approfittarne, dall'altro sembrerebbe confermare l'ipotesi di un irrigidimento della politica estera sovietica, tale da rallentare temporaneamente la lunga marcia della distensione.

Non va dimenticato, in questo quadro, la crescente importanza del ruolo internazionale della Cina, il cui fermo atteggiamento all'ONU ha assolto fra l'altro a una funzione di pungolo nei confronti dell'URSS, timorosa anche di una possibile concorrenza dell'influenza cinese sui paesi mediorientali, ed è probabile che l'atteggiamento anti-israeliano assunto da paesi come l'Iran e l'Etiopia sia da attribuirsi, almeno in parte, agli sforzi condotti dalla diplomazia cinese verso questi due paesi: una diplomazia volta a sottrarli al blocco imperialista e ad accentuarne l'autonomia, in contraddizione con il loro ruolo tradizionale di sostituti gendarmi. Naturalmente, è impossibile prevedere in quali direzioni sia destinata a evolversi questa contraddizione, della quale è però indubbia l'esistenza. Ne esce confermato l'interesse della politica estera cinese e la sua capacità di rendere meno stabile e unificato un fronte imperialista mondiale.

Cosa si può prevedere

Anche ammesso, quindi, che la quarta guerra arabo-israeliana abbia visto la luce in un quadro di stabilizzazione e di repressione, è indubbio che tale quadro si vada trasformando di giorno in giorno, muovendo in direzione di un progressivo acutizzarsi delle contraddizioni. In questa situazione ogni previsione sul futuro appare ormai legata alle sorti effettive delle operazioni belliche. Il perdurare dei successi siro-egiziani potrebbe invogliare altri governi arabi a entrare nel conflitto, aggravando ulteriormente la situazione israeliana. Ma il delinearsi di una sconfitta israeliana comporterebbe con ogni probabilità, in un momento che non è facile oggi identificare (quando fosse raggiunta la linea di confine precedente la guerra del '71? o prima?) un intervento diretto degli Stati Uniti in soccorso del loro più fedele baluardo mediorientale. Un intervento che potrebbe servire anche, negli intenti americani, a rovesciare con la minaccia armata il ricatto petrolifero dei governi arabi e a restaurare l'egemonia americana sulla regione. A sua volta, però, una simile iniziativa, oltre a scontrarsi con una serie di contraddizioni interne, comporterebbe da un lato contromisure sovietiche, dall'altro conseguenze dirette, nel senso di un'accellerata fascistizzazione e di una ripresa del « partito americano », in paesi come il nostro, necessariamente coinvolti in un aggravamento della situazione nel Mediterraneo. Da altra parte, una nuova vittoria di Israele avrebbe necessariamente nel mondo arabo una serie di conseguenze (che nessuna delle potenze vedrebbe di buon occhio), sia rompendo gli equilibri attuali tra i governi, sia originando crisi politiche e una ripresa della lotta di classe. Quanto alla resistenza palestinese, essa appare oggi, ancora una volta, come la vittima di un disegno repressivo tendente ad emarginarla, per riportare l'iniziativa nelle mani delle classi dirigenti arabe moderate. La sua scelta è tuttavia obbligata: partecipare alla lotta cercando di cogliere, nell'evolversi delle sue contraddizioni, gli spazi necessari a riaffermare la propria presenza politica e a favorire il passaggio a una fase superiore dello scontro di classe nel Medio Oriente. Nella misura in cui la prospettiva della guerra lampo cedesse il campo a quella di una lunga e dura guerra di posizione, si riaprirebbe anche una serie di possibilità per i palestinesi e, più in generale, per i settori più radicali del mondo arabo.

Medio Oriente: Nixon sotto pressioni contrastanti

Secondo il quotidiano libanese « An Nahar », sei navi da guerra di grosso tonnellaggio provenienti da Cipro sono penetrate ieri sera, poco prima di mezzanotte, nelle acque territoriali israeliane: il giornale aggiunge, citando al proposito fonti militari, che si tratteerbbe di unità della sesta flotta ameircana. Da Washington inoltre si apprende che nella base aeronavale Ocenna, in Virginia, missili terra-aria sarebbero stati caricati sopra un aereo israeliano, le cui insegne sarebbero state opportunamente cancellate. La notizia, che funzionari americani si sono rifiutati di confermare o smentire, proverebbe che anche gli USA hanno istituito un loro ponte aereo verso Israele.

Dal canto suo Nixon ha incontrato oggi un gruppo di scienziati, matematici e ingegneri americani ai quali, invitandoli a trovare un'« alternativa » alla pesante situazione di dipendenza degli USA dal petrolio mediorientale ha fra l'altro detto che « gli Stati Uniti non possono permettersi di subordinare la loro potenza industriale a una fonte di energia così poco sicura che può prosciugarsi in qualsiasi momento.

Sempre sul fronte del petrolio, si apprende oggi che la Siria ha chiuso martedì il terminale petrolifero del porto siriano di Baniyas dal quale parte delle 500.000 tonnellate di petrolio greggio che l'Iraq esporta ogni anno in Francia, Germania occidentale, Austria, Italia.

Gli Stati Uniti d'altra parte non possono non tener conto del vasto fronte dei paesi non allineati all'ONU.

Oggi all'ONU il ministro degli esteri tunisino ha letto una dichiarazione — approvata nel corso di una precedente riunione da tutti i paesi non allineati — nella quale i partecipanti alla Conferenza di Algeri, dopo aver condannato il « cieco bombardamento della popolazione civile in Siria » esprimono « appoggio totale » ai paesi arabi « nella loro giusta lotta e nei loro eroici sforzi per liberare il loro territorio occupato ». In questo quadro si capisce benissimo perché Nixon, mentre fa parlare a Kissinger con toni minacciosi nei confronti dell'URSS, abbia ieri ricevuto personalmente il presidente dello Zaire Mobutu, che ha rotto le relazioni con Israele il 4 ottobre scorso, per « assicurarlo » di star « cercando una pace duratura » nel Medio Oriente e di voler « svolgere un ruolo responsabile, molto equo verso entrambe le parti ».

ARMI PER IL MIR CILENO!

MILANO: In memoria di Giovanni Pirelli 200.000; un compagno in ricordo della militanza politica di Giovanni Pirelli 50.000; un altro compagno in ricordo della militanza politica di Giovanni Pirelli 50.000; per Isabella 100.000; due operai della Telenorma 2.000; due compagni 7 mila; compagna di Lecco 5.000; Patrizia 1.000; Mario Spada 5.000; Angela 1.000; Ruggero 3.000; Massimo Filippi 5.000; Sandro 2.000; compagno PSI 1.500; Cesare PCI 1.000; compagno medico PSI 1.000; compagno PSI 1.500; compagno avvocato PSI 3.000; simpatizzanti di Lotta Continua 28 mila; due compagni 20.000; compagni Maurizio e Luisella 2.000.

ALESSANDRIA: Felice Bargoglio, sindaco di Alessandria (PSI) 5.000; Rosa, assessore PSI 2.000; compagni di Solero 12.500; compagni ferrovieri 5.000; Di Vittorio operaio delegato 1.000; Vito e Anna 5.000; Millina 5 mila; compagni di Arquata Scrivia 40.000; Eugenio 10.000; compagna operaia 500; Franchino, Ines, Antonella 3.000; compagno ferroviere di Predosa 5.000; Antonio studente 500; Enzo compagno ospedaliero 2.500; Solero (ass. sul Cile) 11.000; compagni ferrovieri 3.000; Roberto insegnante 1.000; Nadia 1.000; compagna PCI 500; Bertolino 2.000; compagni ospedalieri 3.500; compagno ferroviere 500; compagno ferroviere 850; Campassi impiegato INPS 1.000; Gianni Ferrero sindacalista CGIL 1.000; compagno impiegato 1.000; compagno PCI 1.000; compagno Bertossa ferroviere 1.000; compagno Magini ferroviere 1.000; ferrovieri 1.500; Ferraroli impiegato INPS 2.500; compagno bancario 1.000; compagno 1.000; compagno (FGCI) 500; Rita 500; Pino impiegato 1.000; Gatti bancario 5.000; Carletto 3.500; ferrovieri 1.500; Elena 1.000; compagno impiegato 1.000; madre di un compagno 1.000; compagno impiegato Empeda 5.000; Robertino ferroviere 1.000; Sala 1.000; Baldurri 5.000; Gian Piero, Gasparino e compagni 24.000; Dugelo 1.000; compagno ex (PCI) 2.000; compagno partigiano 500; G.C. Bianchi 500; compagni 3.000.

MADDALONI (CE): Organizzazione comunista M.L. 128.000.

VERONA: Nucleo ospedale militare (secondo versamento) 6.080; C.S. Messedaglia 1.000; S.M. Messedaglia 400; Massimo 1.000; Anna 1.000; 2 compagni universitari 500; compagno Hans 1.000; Stefano P. 1.000; compagno Pippo 1.000; Gabriella 1.000; compagno Damasco 1.000; compagno PCI 500; compagna Lina 500; Gigi 1.500; 2 compagni 1.500; Puma 500; Paolo 1.000; 2 compagni 6.000; Lisa 5.000; Sandro 5.000; Massimo 1.000; Stefano 800; C.V. 2.000; Cecio 5.000; Lorenza 1.000; Paola 1.000.

ASTI: Sottoscrizione tenda in piazza: impiegato assicurazione 500, studenti 12.000, 2 operai Avir 2.000, 2 compagni spagnoli 2.850, 2 pensionati 200, nucleo periti 2.450, insegnante 1.500, compagno sindacalista 1.000, compagno P.I.D. 1.000, compagno direttivo PSI 2.000, studentessa 5.000, camionista 1.500, raccolte tra compagni 43.000; Sede 12.350; Sinistra socialista 18.030.

GENOVA: Raccolte alla Compagnia Unica Lavoratori merci varie 29.250; raccolti da Marina tra un gruppo di compagni 9.000; un medico 3.000; Ornella 500; Cuaudio, operaio Asgen 1.500.

UDINE: Raccolte a Martignacco: Luciano Marangoni 1.600; Carlo Volpe consigliere regionale PSI 2.000; Carlo Grosso 900; Pino Virgili 500; Saro Ferruccio 500; Maria Rosa 5.000; Pierina 1.000; Giacomo 500; Nino 500; Italo 1.000; compagno 300; ospedale militare di Udine 3.000; Peres PCI 500; Eliano 1.000; Franco Grimaldi 1.000; operaio zona nord 1.000; operai 3.000; compagna PCI 1.000; raccolte dal Circolo Ottobre: mamma di una compagna 1.000; compagno musicista 1.000; compagno professore 1.000; compagna 2.500; compagno artista 10.000; Alberto e Checco 1.000; raccolte alla manifestazione per il Cile 20.475.

BARI: Emiddio C. 500; un assistente di magistero 500; Flavio 200; Elvira e Carlo 500; Enzo 1.000; Daniele 1.000; Tonio 1.000; Pucci 200; un compagno 460; gruppo cristiano Politeia 18.000; Piero F. 500; compagno operaio 500; Enzo M. 500; Antonio M. 500; Lia 300; Roto 300; Giovanna 300; Capo Russo 500; Maria Grazia 300; Ciccio 600.

TORINO: 2 compagni di Settimo 10.000; operaio (PCI) Siemens 1.000; gruppo femministe 15.000; Istituto di Fisica 17.000; Sezione Grugliasco 10 mila; Fiat Avio 7.000; F.S. smistamento e altri: Adriano e sua madre pensionata 18.000; insegnante 1.000; Giancarlo 1.000; Dino e Donata 1.500; casalinga 2.000; Aldo 3.000; lavoratori Fiat Orbassano (secondo versamento) 5.500.

FIRENZE: Franco e Francesca 50 mila; un partigiano 5.000; operai Gover, Sanic, M.B. 9.200; compagno 2.000; compagno di Chimica 550.

PIACENZA: Emilio B. 1.000; compagno del Gramsci 1.000; partigiano di Lotta Continua 3.000.

AOSTA: due compagni 2.000.

TREVISO: Lorenzo Vittori 7.000.

LECCE: Luciano, Maria Teresa, zia Ada 7.000.

GIULIANOVA: raccolte dai compagni di Giulianova e di Teramo 65.000.

NAPOLI: Albano, docente matematica 5.000; Silvio 1.500; prof. Fisica 500; associazione mensa bambini proletari 19.000; compagne del Banco di Napoli 20.000; Salvatore 1.000; M. P.S. 20.000; Riccardo e Saverio R. 1.500; Magda 1.000; Felice 5.000; Enzo 5.000; Evelina R. 5000; Piera R. 1.000; Piera 1.000; Aniello 1.000; Corrado 5.000; Marina 1.500; Giorgio S. 1.000; Adriana 5.000; compagni di Barra 6.500; compagno Raffaele 1.500; compagno O.C. (m.l.) 2.000; Sergio PCI 500; Raffaele 500; Paola D.L. 100; Michele 1.000; Valentino 150; Neri 1.000; Adriana 1.000; Filomena 1.000; Portici: Alberto 325, Franco 350, Luigi 1.000, Federico PCI mille, Gianni (ATAN) 500, Ciro (ATAN) 500, Gioacchino (ATAN) 500, Enzo Italcantieri 1.000; Franco portuale 1.000, Ciro impiegato 700, Arciello Antonio L.C. 500; Arciello Vincenzo L.C. 500, Schiano Pasquale PSI 5.000, Rino studente 1.000, Di Gennaro Aniello commerciante 500, Antimo barista 500, Ciro Pignazosa vigile urbano 1.000, Alberto Mazzosa studente 1.000, Raffaella Mercadante operaia 500, Eduardo Coppola operaio F.S. 1.000, Giovanni Furente studente 500, Ciro 1.000, Giuseppe 1.000, Borrelli impiegato 500, Lippolis operaio ENEL 500, Raffaele Filippello 500, Dario Cimaroli 1.000, Nicola e amici 2.500, Annamaria 450, Maria 500, Lella 500, Antonio Galloro 2.000, Franco L.C. 500, casalinga 300, compagni e simpatizzanti di V. Università 2.900, Buono 1.000, Ciro Scala 400.

ROMA: Stefano e Maria 5.000; raccolte Tufello durante la manifestazione 5.500; Marratodi 1.000; Pieri 2.000; Armando (operaio) 500; Anna 1.000; Renzo 500; compagno 3.000; Pasquale (operaio) 500; compagna del Nido Verde 1.000; raccolte all'Avorio assemblea del PCI 3.000; Antonietta 1.000; Mario 1.000; compagno, Ragioneria Statale 2.000; netturbino 1.000; compagna 1.000; compagni ferrovieri 3 mila; artigiano 1.000; collettivo politico Kennedy 4.500; compagni dell'80° Rgt. « Roma » di Orvieto 13.000; compagni Tufello 20.500; Alessandra 2 mila; Mariella 500; Lino (operaio) mille; Walter T. 3.000; compagno della diffusione 11.000.

TRICARICO: Pierino PSI 1.000; Paolo 1.000; Franco PSI 1.000; Pinuccio 800; Nino PSI 1.000; Saverio, operaio ANIC 1.000; Domenico PSI 1.000; Franco PCI 500; Mimì PCI 500; Nicola operaio ANIC 550; Pino G. 500; T. 1.000; Luigi Torcano 5.150.

FERRARA (secondo versamento): avvocato compagno PSI 10.000; raccolti da alcuni compagni 26.200; Davide 1.000; Carlo B. 500; Bruno T. 1.000; Antonella B. 1.000; Guido G. 1.000; Claudio C. 1.000; Claudio B. mille; Roberto D. 1.000; Carlo C. 1.000; Claudio G., dipendente comunale mille; Dolores C. 500; Ludi 9.000; Svarka S. insegnante 1.000; Sandro, studente 1.000; Rossella, studente 500; studentessa 500; prof. universitario 1.000; prof. universitario 1.000; assistente universitario 500; Brunello 1.000; Francesco 500; giovane democratico 1.000; operaio Montedison 1.000; Ciccio, compagno operaio 500; Annalisa 1.000; Laura 1.000; Paolo 500; Mauroli 500; Attilio 500; Martelli 500; Andrea 1.000; Damy 1.000; Vittorio 1.000; Arges 1.000; Patrizia mille; compagno 500; Adalberto 3.000; Sigfrido 600; raccolti da compagno artigiano 114.500; Franco 1.000; Maurizio 500; Coni 1.000; compagno PC 500.

MOLA DI BARI (terzo versamento): Nicola Capozzi, bracciante 500; Beppe 500; Mimmo 500; Gaudiuso Domenico, vicesindaco PSI 1.500; Gemelli 500; Franco D. 2.000; Laterza Ciacci 1.000; Liegi Giuliano, seg. UIL 500; Rocco Iacoviello 250; Vito Fortunato marittimo 1.000; Mino, muratore PC 500; Nicola 550; Gino 200.

VILLA VICENTINA (UD): nucleo PI genio Bgt. Folgore 26.500.

CASALE (TO): elenco corrispondente alla sottoscrizione di Casale apparsa sul giornale del 9 ottobre: sede 6.000; Ivana 1.000; Zina 180; Gigi Gaito 10.000; operai « Eternit » 1.500; Renzo 13.000; DaRe Antonia mille; 3 compagni 2.000; Leo 6.000; fratelli Curato 75.000; Pino Prato 1.000; Paulot 10.000; operaio « Bazzi » mille; Marco Pugno 1.000; Renato del « Poletti » 5.000; Tirone Laura 2.000; Olimpia 5.000; alcuni professori 3 mila; Margherita 5.000; Laura B. 5.000; Lucia Caprioglio 50.000;; Rita 7.500; un compagno 500.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 9 ottobre Elvira, Riccardo 10.000 e no 1.000. Il totale non cambia.

Napoli: UN'ALTRA MANOVRA FASCISTA SVENTATA DAI POSTELEGRAFONICI

A 5 mesi dalla lotta dei postelgrafonici per il salario, gli operai non hanno ancora visto un soldo sulla busta paga. Gli arretrati ammontano ormai a circa 400.000 lire.

La volontà sindacale di prolungare a tempo illimitato la tregua sociale, a Napoli usa strumentalmente lo spauracchio dei fascisti e del « disordine ».

Esemplare in questo senso è stata la revoca dello sciopero nazionale degli autoferrotranvieri, che a Napoli non è stato fatto. Il risultato di questo atteggiamento è immediatamente quello di lasciare spazio ai fascisti della CISNAL, per inserirsi demagogicamente e farsi portavoce di una serie di richieste più o meno corporative.

La situazione dei postelegrafonici è un altro esempio. Dopo l'assalto della polizia alla mensa dove i compagni del comitato proletario postelegrafonici avevano indetto un'assemblea per discutere dei problemi interni e di quelli più generali che riguardano tutti i proletari occupati e disoccupati di Napoli, martedì la CISNAL ha affisso un manifesto, nel quale proclama per oggi uno sciopero, per sollecitare l'approvazione in parlamento delle richieste conquistate dai lavoratori con la lotta. Le organizzazioni sindacali, da parte loro, hanno convocato per mercoledì l'assemblea di un solo reparto, il reparto transiti. Questa assemblea parziale, grazie a un manifesto del comitato, affisso sopra quelli della CISNAL, si è trasformata in una assemblea generale nella sala mensa. L'intervento del segretario provinciale della CGIL, incentrato sul discorso dei « provocatori » interni ed esterni all'azienda, non è stato raccolto. E' stata invece raccolta e controbattuta dagli operai la sua proposta di dilazionare gli arretrati, il 50% per la fine del mese e l'altro 50% a gennaio.

« Vogliamo tutti gli arretrati e subito — ha detto un operaio — vogliamo la settimana corta e niente straordinari. Questo è il modo concreto per cominciare a risolvere il problema della disoccupazione e per mettere all'ordine del giorno i punti qualificanti della piattaforma aziendale, come l'abolizione della terza categoria; finché resta in sospeso il problema degli arretrati, la piattaforma non parte ».

Al termine dell'assemblea, grossi applausi hanno accolto la proposta fatta da un compagno del comitato di inviare un telegramma al ministero degli interni perché ci sia una presa di posizione chiara sul non riconoscimento della giunta militare fascista cilena.

Questa mattina lo sciopero indetto dalla CISNAL è totalmente fallito.

TARANTO: le confederazioni ignorano la lezione della lotta Italstrade

Rilanciata la stessa piattaforma di 18 mesi fa

TARANTO, 11 ottobre

Mercoledì si è svolta l'assemblea dei delegati (oltre un migliaio) di tutte le categorie di Taranto (era dall'aprile del '72 che non si riuniva una assemblea di questo tipo). Ma questo non ha impedito ai sindacati provinciali di fare di tutto perché l'assemblea fosse meno generale possibile.

Infatti le confederazioni non hanno trovato di meglio che, siccome la sala era piccola e per tutti non c'era posto, far intervenire solamente rappresentanti dei delegati delle varie fabbriche. A questa limitazione iniziale, si è aggiunto il rigido controllo imposto al dibattito: ne è risultata un'assemblea assai diversa per combattività e i contenuti politici, dalle assemblee preparatorie.

Venerdì scorso per esempio l'andamento dell'assemblea dei delegati FIOM era stato completamente diverso: anche i delegati più allineati, avevano espresso una forte incompatibilità e avevano sottolineato la necessità di andare ad uno scontro duro sia contro i licenziamenti sia per la vertenza nazionale, le pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari. Anche l'assemblea di martedì dei delegati delle piccole e medie aziende, aveva espresso una analoga volontà di lotta.

Nell'assemblea di ieri invece le confederazioni non hanno cercato altro che una ratifica delle proprie posizioni.

La relazione introduttiva è stata affidata al tacconiano Giase (non è un caso che la gestione dell'assemblea sia stata affidata a un elemento CISL e per di più di destra) a nome della FLM ha parlato il segretario della FIM D'Andria, a nome della federazione degli edili il segretario della federazione CISL.

Il dibattito non ha avuto praticamente storia, quasi tutti gli interventi erano programmati, e per lasciar parlare i rappresentanti di tutte le categorie (compresi i bancari e i dipendenti degli enti pubblici) parecchi delegati hanno dovuto rinunciare. Comunque gli interventi più significativi sono stati quelli del compagno dell'ASGEM, che ha sottolineato come la lotta contro i licenziamenti va intrapresa subito finché i licenziamenti di massa non sono ancora iniziati, perché la forza dei lavoratori sta nell'essere ancora tutti dentro il siderurgico.

Di un compagno della Guffanti (la impresa che solo la settimana scorsa è scesa in lotta) che ha ribadito la necessità della lotta contro appalti e subappalti e l'urgenza di costituire il consiglio di zona, per unificare la lotta degli edili e dei metalmeccanici.

Altrettanto interessante, ma per tutt'altri motivi è stato l'intervento di Basile, della FLM dell'esecutivo di fabbrica dell'Italsider. Dopo un'analisi generale della ristrutturazione all'Italsider e della siderurgia nazionale, Basile è passato a parlare della lotta per l'aumento degli organici all'Italsider e quando è venuto il momento di precisare la cifra delle assunzioni previste, è venuta fuori una richiesta assolutamente irrisoria: 2.500 posti di lavoro in più, addirittura meno di quanto la stessa direzione Italsider aveva annunciato tempo fa.

In questo clima le confederazioni hanno potuto facilmente ignorare la lezione della lotta Italstrade e ripresentare, pari pari come se nulla fosse cambiato, la piattaforma di 18 mesi fa! E cioè come si legge sul documento finale: « Spostamento a Mare Grande dei cantieri navali, intervento della regione, Cipe Gescale e Iacp per il settore dell'edilizia economica e popolare, definizione del piano regolatore della città, dell'area industriale, sviluppo portuale, finanziamento e adozione del piano generale di utilizzazione delle acque, trasformazione dell'agricoltura, ecc.

La strategia rimane dunque la solita: anche se si parla di rifiuto di prestare lo straordinario, di applicazione rigorosa dei contratti e dell'orario di lavoro la via indicata dalle confederazioni, rimane la stessa. Le controparti sono cioè il governo, le regioni, il comune su cui premere con scioperi generali poco più che simbolici. Infatti a conferma di ciò sta il fatto che l'unica azione di lotta decisiva è stata la proclamazione di due ore di sciopero con assemblea fra quasi due settimane cioè il 23 ottobre.

TRENTO: lo sciopero generale di mercoledì "DISOCCUPAZIONE, CAROVITA: CON PICCOLI E KESSLER FACCIAMOLA FINITA"

TRENTO, 11 ottobre

Lo sciopero generale di mercoledì 10 ottobre a Trento è stata l'esatta verifica a livello di massa del modo in cui era stato preparato. La campagna di massa portata avanti nelle scuole dalla sinistra rivoluzionaria sul Cile e sulla lotta contro la selezione e i costi materiali della scuola ha prodotto una vastissima partecipazione delle masse studentesche allo sciopero e al corteo, su parole d'ordine internazionaliste e antidemocristiane.

Al contrario il modo verticistico, burocratico e antiproletario con cui le confederazioni sindacali hanno gestito tutta la « vertenza zonale » nei confronti della Provincia ha trovato una posizione di insofferenza e dissenso tra le masse operaie all'interno delle fabbriche, che hanno individuato nella gestione dello sciopero generale non la risposta ai loro bisogni di lotta salariale e di mobilitazione crescente, ma uno strumento utilizzato solo in estremis dalle confederazioni per fare chiudere al più presto la vertenza della provincia, senza alcuna effettiva verifica generale sui contenuti e gli obiettivi reali della lotta sul piano sociale e all'interno delle fabbriche.

Di conseguenza mentre l'astensione dal lavoro è stata massiccia, la partecipazione al corteo ha visto solo le avanguardie operaie più radicalizzate.

La stessa presa di posizione della FLM che aveva tentato di dare obiettivi e contenuti più precisi allo sciopero è venuta troppo in ritardo e quindi con scarsa capacità di mobilitazione.

Il risultato è stato che tutta la manifestazione composta dalle masse studentesche e dalle avanguardie operai più politicizzate è stata gestita dalla sinistra rivoluzionaria, con le parole d'ordine sul Cile, antidemocristiane. E per la lotta salariale come: « Il Cile è qui fascismo è la DC »; « Disoccupazione carovita, con Piccoli e Kessler facciamola finita »; « No alla tregua elettorale lotta dura lotta salariale ».

Tutto ciò, si è riflesso nel comizio finale: hanno infatti parlato un rappresentante dei cavatori in lotta per il loro primo contratto (organizzati a livello di massa per la presenza quasi esclusiva di militanti di Lotta Continua, questo è il loro primo contratto) una studentessa media e un universitario della sinistra rivoluzionaria, un lavoratore della mensa universitaria, i cui dipendenti sono stati tutti licenziati dalla gestione democristiana, un operaio della Standa in lotta da più di un mese, un operaio OMP militante di Lotta Continua mentre alla fine ha concluso — oramai di fronte ad una piazza semivuota — il segretario della CGIL Panza.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SOCCORSO ROSSO IN TOSCANA

Martedì 16 ottobre alle ore 16 riunione organizzativa del Soccorso Rosso in Toscana. Ogni sede deve assolutamente inviare un proprio responsabile.

La riunione si terrà a Firenze, in via Ghibellina 78.

ACERRA (NA): la polizia carica le operaie dell'Amodio in lotta contro i licenziamenti

Lunedì 8, i fratelli Amodio, proprietari dell'omonima fabbrica tessile di Acerra (Napoli) hanno licenziato per rappresaglia 5 operaie e ne hanno sospeso altre 24. La risposta della fabbrica (500 operai) è stata pronta e decisa. Lo sciopero, diretto dalle avanguardie rivoluzionarie, è riuscito compatto; si è formato un corteo che ha attraversato il paese e che ha portato all'occupazione della sala del consiglio comunale, imponendo alla giunta l'assunzione di precisi impegni rispetto allo sviluppo successivo della lotta. Nella giornata di martedì i fratelli Amodio (tristemente noti per aver pesantemente violato gli ultimi tre contratti tessili) hanno trasformato in licenziamento le 24 sospensioni.

Oggi, mercoledì, era stato indetto lo sciopero, nonostante l'aperto sabotaggio condotto dal PCI. Forti picchetti operai ai cancelli e totale riuscita dello sciopero con larghissima e decisa partecipazione da parte delle operaie.

La polizia, presente con atteggiamento aggressivo e provocatorio, ha caricato brutalmente un picchetto, infierendo sulle donne e malmenando un'operaia incinta.

Immediata la solidarietà da parte delle fabbriche della zona; una delegazione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud e folti gruppi di operai dell'Aeritalia e dell'Aerferro hanno raggiunto la fabbrica Amodio. Questo ha costretto la polizia a più miti consigli e ha portato ad un nuovo corteo per il paese e ad una nuova occupazione della sala del consiglio comunale. Qui la giunta ha dovuto assumere il preciso impegno di sostenere e sovvenzionare la prosecuzione della lotta.

Questa mattina la polizia non si è fatta vedere!

MIRAFIORI: fermata alla verniciatura 127

Ieri a Mirafiori al secondo turno gli operai dell'officina 77 linea 32 verniciatura della 127 hanno fermato per 40 minuti contro la nocività dei reparti. Per lo stesso motivo hanno incrociato le braccia per più di tre quarti d'ora gli autisti.

All'officina 88 delle presse gli operai della manutenzione hanno continuato anche al secondo turno la lotta iniziata lunedì contro l'introduzione del turno di notte compensativo. La fermata ad oltranza degli elettricisti e degli addetti alla manutenzione provoca una drastica riduzione della produzione alla officina 67.

Agnelli ripete: 10 PER CENTO IN PIÙ DI PRODUZIONE A TORINO

All'interno delle grandi manovre che stanno precedendo l'apertura della vertenza aziendale della Fiat, uno dei giornali di Agnelli, « L'Espresso », ha deciso di ritirare fuori un documento che all'inizio dell'estate i padroni della Fiat avevano inviato ai sindacati. Era quello il periodo degli incontri « sugli investimenti al sud », ma il tono del documento-Fiat lasciava trasparire il suo uso di pressione e di ricatto nei confronti della FLM, per la piattaforma aziendale.

« E' in questo momento — spiega la Fiat — che noi abbiamo necessità di produrre, assorbendo tutte le forze effettivamente utilizzabili nelle aree dove esistono i nostri impianti ». Dunque, piena utilizzazione degli impianti, e soprattutto di quelli situati nell'area torinese, per arrivare ad un incremento di « almeno il 10 per cento della produzione ». Questa è la condizione preliminare posta da Agnelli ad una qualsiasi trattativa. Ne manca la grottesca giustificazione che « una maggiore produzione contribuisce in modo concreto alla lotta contro l'inflazione ».

VENEZIA

Il Circolo Ottobre organizza venerdì 12, alle ore 21, c/o l'aula magna di Architettura lo spettacolo del Canzoniere Pisano « Fiore Rosso e Fucile ».

Nocera (Salerno): LA NUOVA AMMINISTRAZIONE E IL PROGRAMMA DEI PROLETARI

Da alcuni mesi ormai, la giunta di centro-sinistra (DC-PSI), presieduta dal sindaco siciliano della DC, è entrata in crisi con le dimissioni del PSI. Le prime contraddizioni sono scoppiate intorno al piano regolatore. Alla bozza, presentata alla commissione regionale e tornata indietro con alcuni divieti, l'amministrazione comunale aveva apportato alcune varianti, tutte chiaramente in violazione del voto espresso dalla regione. Una variante dà spazio alla speculazione edilizia dei grossi boss, come il mafioso Peppe Barba, detto « 'O Flaviano », l'assessore DC Alfonso De Nicola, Citarella, costruttore edile, Bebè D'Oro, consigliere democristiano, sulla collina di S. Andrea, parco Fienga, dichiarata zona storica e monumentale. Una seconda variante prevedeva la trasformazione di un terreno, che doveva essere adibito a verde pubblico, in zona edificabile. Questo terreno appartiene al generale dei carabinieri Canger, implicato nello scandalo del Sifar, prima sospeso e poi richiamato in servizio. Queste varianti, insieme a molte altre, presentate verso aprile al consiglio comunale, riuscirono a passare nonostante la votazione contraria del PCI e del PSDI, per l'appoggio del PSI, mentre moltissimi proletari, grazie alla campagna politica contro gli speculatori di Nocera fatta dal PCI in consiglio, e dai compagni di Lotta Continua tra i disoccupati e gli edili, riempivano la sala del consiglio comunale, vigilando sui guappi di 'o Flaviano, assoldati in gran numero per l'occasione. Tuttavia intorno al piano regolatore, non ancora approvato in via definitiva, e su altri problemi, il PSI è uscito dalla giunta e ha aperto la crisi. E' in questa situazione che si è venuta a formare una coalizione tra PCI-PSI e PSDI, per una nuova gestione del comune con 21 voti di maggioranza contro 19. La DC naturalmente non vuole mollare: finora, con la scusa del colera, non ha più riconvocato la giunta. Dietro la Democrazia Cristiana ci sono le manovre di alcuni noti personaggi: 'o Flaviano, Citarella che si prende tutti gli appalti di strade e fognature; Bonaventura Vitolo grosso appaltatore del comune che, non iscritto nei ruoli delle tasse, risulta nullatenente e percepisce l'indennità di disoccupazione; Savastano che ha gli appalti delle luci al cimitero, l'illuminazione e la segnaletica stradale, e per la manutenzione di ogni semaforo riceve dal comune 10.000 lire al mese. Ora, la prossima scadenza è quella del 15 ottobre, quando sarà riconvocato il consiglio comunale per la soluzione della crisi.

Questa è un'occasione importante perché i proletari di Nocera si mobilitino e presentino alla nuova giunta, che si è costituita senza un programma politico, il programma politico dei loro bisogni: è su questo programma che la giunta dovrà misurarsi, isolando e sconfiggendo la DC e i gruppi di potere che essa rappresenta. Immediatamente i proletari di Nocera vogliono: 1) sistemazione della rete fognaria, interventi massicci per migliorare le strutture igienico-sanitarie, inchiesta sui responsabili dell'inquinamento della Cavaiola e della Solofrana, le cui acque a valle sono usate per l'irrigazione; 2) libri gratis a tutti gli studenti della scuola media. Inoltre, rispetto al piano regolatore, l'annullamento delle varianti relative al parco Fienga, il mantenimento ad uso pubblico degli spazi verdi nel centro abitato, case a basso prezzo e edifici scolastici, a cominciare dalle scuole materne e dagli asili-nido. La istituzione di una commissione tributi, controllata dagli operai, perché non esistano più personaggi come Bonaventura Vitolo. Inchieste sugli appalti comunali e sulle condizioni sanitarie. Ampliamento degli organici del comune.

Assistenza sanitaria gratuita a tutti i proletari non mutualizzati, istituzione di ambulatori di quartiere, medicina scolastica preventiva.

PESCARA - AL PROCESSO CONTRO I DETENUTI

L'ispettore del ministero ammette: nessuna tutela per la salute dei detenuti

L'udienza di stamattina è trascorsa nell'ascolto del testimone prof. Fontanesi, già ispettore sanitario generale del ministero di grazia e giustizia nel periodo che va dal marzo '70 al dicembre '71.

Questa deposizione ha permesso di verificare attraverso una fonte certo insospettabile la mostruosità della situazione sanitaria e medica del carcere. Il prof. Fontanesi, che pure ha ricoperto un'importante funzione dirigente per due anni, ha ammesso tranquillamente di non sapere assolutamente niente del carcere di Pescara e della sua situazione medico sanitaria interna. Del resto, ha aggiunto, se i centri clinici per detenuti funzionassero, i detenuti ricoverati vi troverebbero morte sicura. Fontanesi ha detto di essersi formato questo convincimento sulla base dell'osservazione dell'assistenza post-operatoria che i ricoverati ricevono nei vari centri clinici, e di altri fattori come il rapporto numerico ricoverati-infermieri, tanto basso da non consentire alcuna seria assistenza.

Lo stesso teste ha tenuto a dichiarare che l'uso del letto di contenzione è subordinato ad una preventiva prescrizione medica che ne chiarisca lo scopo « terapeutico ».

Ma purtroppo per Fontanesi tutti sanno — a partire da Amicarelli, che però non ha mai trovato niente da ridire — che nel carcere di Pescara i detenuti venivano legati al letto di contenzione per ordine del direttore e senza prescrizione medica.

L'udienza di domani inizierà con la audizione del testimone Buonamano, già ispettore generale del ministero.

Nella seduta di ieri, era crollato clamorosamente un altro dei punti forti dell'accusa, ed era stata definitivamente sbugiardata la direzione del carcere. Un testimone in divisa, l'agente Guerrieri, non ha potuto evitare di chiarire che nessuno s'è mai sognato di fare un inventario delle attrezzature e che anzi il direttore D'Urso fece ammassare e bruciare le masserizie, provvedendo poi di persona a calcolare il valore dei beni « distrutti dai detenuti » in 123 milioni.

MILANO - MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON LA LOTTA ARMATA DEL POPOLO CILENO

Sabato 13 ore 20,30 Palalido, piazza Stuparich. Aderiscono: La Comune di Milano, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, W il Comunismo, IV Internazionale, raggruppamento lombardo FIAP, Coordinamento CUB Milano, CUB Mirafiori, Movimento Studentesco Città Studi, C. d'A. studenti medi, movimento lavoratori studenti, comitato difesa e lotta contro la repressione, Re Nudo. Saranno presenti un compagno del Fronte Patriottico Liberazione del Cile; un compagno del PCBR, operaio in Cile sfuggito alla cattura; un compagno delle Commissiones obreras; un compagno operaio C. d'A. LIP. Parteciperanno: Collettivo Teatrale La Comune, Leo Ferrè, Claudio Lolli, Piero Nissim, Edoardo Bennato, Ottavia Piccolo, Paolo Ciarchi, complesso Yu Kung, Lucio Dalla, Pino Masi, K.T.H. di Sesto S. Giovanni, Teatro del Drago, Teatro Officina, Centro di documentazione Tricontinental.

Sarà proiettato il film girato dai compagni del MIR cileno: « Quando el pueblo se despierta ».

Contrariamente a quanto pubblicato ieri tutti i soldi saranno devoluti alla resistenza armata cilena (e non al comitato) così come si è fatto per l'incasso della manifestazione di Roma del 3 ottobre.

Per le adesioni telefonare a Lotta Continua - Milano 02/635127; Avanguardia Operaia - Milano 02/8375294.

NOI E AVANGUARDIA OPERAIA

Avevamo dato notizia domenica della nostra intenzione di verificare attraverso incontri diretti con altre organizzazioni della sinistra le posizioni rispettive sulle iniziative politiche e materiali di sostegno alla lotta rivoluzionaria in Cile, per riferirne con chiarezza a tutti i compagni.

La prima delle riunioni convocate a questo fine si è svolta mercoledì sera nella nostra sede di Roma con i compagni di Avanguardia Operaia. Erano presenti per quest'ultima Corvisieri e Gorla, per Lotta Continua Sofri e Viale.

Aprendo la riunione, abbiamo posto ai compagni di A.O. una questione preliminare alla discussione sul merito politico, secondo un preciso mandato ricevuto dal nostro Comitato Nazionale. Come molti hanno avuto occasione di vedere, Avanguardia Operaia aveva pubblicato, nel n. 35 del suo settimanale, un articolo intitolato: « L'atteggiamento settario di Lotta Continua sulla sottoscrizione per la resistenza cilena ». Questo articolo aveva al suo centro l'accusa a Lotta Continua di aver scritto, a proposito del Cile e della sottoscrizione, cose false, mentendo deliberatamente per ragioni di gelosia settaria. Una accusa, come ciascuno capisce, gravissima in sè, e resa ancor più grave dal fatto che, in questo caso, Lotta Continua avrebbe mentito e millantato strumentalmente cose false rispetto a un problema di decisivo rilievo politico e morale, come la solidarietà militante col popolo cileno. Abbiamo dunque fatto presente ai compagni di A.O. che, se l'accusa a noi rivolta avesse potuto essere dimostrata anche solo parzialmente fondata, avrebbero dovuto essi stessi trarne le conseguenze, rifiutando di cercare un confronto politico costruttivo con un'organizzazione capace di dire e scrivere il falso in una simile circostanza. Nel caso opposto, e cioè di fronte alla dimostrazione della totale infondatezza delle accuse rivolteci da Avanguardia Operaia, eravamo noi a non poter accettare alcun confronto politico costruttivo se prima A.O. non avesse pubblicamente autocriticato le proprie accuse. Abbiamo quindi dimostrato ai compagni di A.O. la falsità piena degli argomenti singoli usati contro di noi, che qui riassumiamo.

1. - A.O. ci ha accusati di millantare un rapporto con il MIR che non avevamo, e di aver « lasciato intendere deliberatamente » che la nostra iniziativa per le « Armi al MIR » era frutto di « pressanti indicazioni » del MIR stesso.

Naturalmente, ambedue le cose sono false. Non abbiamo mai presentato la nostra iniziativa come proveniente dal MIR. Con lo stesso MIR, abbiamo avuto rapporti diretti prima del golpe, e li abbiamo riallacciati, attraverso l'unico canale possibile, nei giorni immediatamente successivi al golpe, facendo pervenire ai compagni responsabili le nostre posizioni sia sulla sottoscrizione che su una più ampia serie di questioni politiche e organizzative. Tutto ciò è inequivocabilmente comprovabile, salvo che ai poliziotti o ai nemici di classe.

2. - A.O. ci ha accusato di aver « inventato la formazione di brigate internazionali in Venezuela, Messico, Argentina ».

Naturalmente, cioè è infantilmente falso e grottesco. Della formazione di « brigate internazionali », annunciata dai compagni del MIR venezuelano, del « comitato messicano di solidarietà col popolo cileno », e delle organizzazioni studentesche argentine, abbiamo dato notizia, come ha fatto il Manifesto, e molti altri giornali d'informazione.

3. - A.O. ci accusa di aver « inventato » una intervista con un rappresentante del MIR a Buenos Aires. « L'intervista stessa è chiaramente inventata » — scrive A.O.

Naturalmente, questo è falso. L'intervista era autentica, non solo, ma era molto più ampia della parte da noi pubblicata. Poiché l'intervistato non si esprimeva a nome dell'Ufficio Politico del MIR, abbiamo scelto di evitare di dare, su problemi politicamente più impegnativi, una versione non ufficiale. Naturalmente, tutto questo è inequivocabilmente provabile.

4. - A.O. arriva fino a dire che « la prova dell'invenzione di questa intervista sta nel fatto che proprio in questi giorni il MIR ha invitato le organizzazioni che hanno promosso la sottoscrizione a versare i fondi al Fronte che si è costituito, e non al MIR ».

Naturalmente, tutto questo è falso. Il MIR non ha fatto niente del genere, e i primi a dirlo sono i compagni del Fronte in Italia, con i quali abbiamo avuto una esauriente riunione.

Non solo, ma A.O. conclude il suo articolo annunciando che il denaro raccolto dalla sua organizzazione e dal « Comitato di sostegno alla lotta armata del popolo cileno » « verrà versato alla rappresentanza del Fronte Patriottico Rivoluzionario Cileno ». A.O. stessa, al momento in cui usciva il suo giornale con questo annuncio, aveva cambiato opinione, e annunciato che avrebbe versato il denaro raccolto alle organizzazioni rivoluzionarie cilene, e in primo luogo al MIR.

Abbiamo dunque esposto ai compagni di A.O. tutte queste considerazioni, senza sollevare altri aspetti del violento attacco contenuto nell'articolo contro di noi, dai quali evidentemente divergevamo totalmente, ma ritenendo che avessero attinenza col confronto politico e non con i problemi di costume coinvolti invece dai punti sopra elencati. Abbiamo chiesto dunque ai compagni di A.O. di dichiarare totalmente infondate le accuse di falso a noi rivolte, come condizione pregiudiziale alla discussione sul merito politico. I compagni di A.O. hanno detto che la posizione sul Fronte da loro assunta era dovuta a un equivoco; che l'accusa secondo cui noi avevamo « inventato » l'intervista era effettivamente un errore; che l'accusa secondo cui noi avevamo « inventato » la formazione delle Brigate internazionali andava intesa « diversamente »; e che l'accusa di aver « lasicato intendere » di avere rapporti diretti col MIR rappresentava una illazione politica, in quanto tale legittima, anche se infondata. Hanno aggiunto di essere disposti a una autocritica pubblica sul punto della intervista e a una « spiegazione » sugli altri punti.

Noi abbiamo dichiarato di considerare del tutto inaccettabile questo compromesso; abbiamo detto che ci riservavamo di valutare in che modo A.O. si sarebbe espressa sul suo giornale; e che fino ad allora sarebbe stato del tutto impossibile passare a una discussione politica sul merito dei problemi. Con questa posizione abbiamo concluso la riunione.

Riferiremo nei prossimi giorni degli incontri che abbiamo in programma con altre organizzazioni della sinistra. Il nostro atteggiamento rimane quello, chiaro, che abbiamo finora seguito: portare avanti la sottoscrizione di massa « Armi per il MIR cileno », promuovere la più ampia azione di informazione e formazione politica, mobilitazione militante e lotta al fianco della resistenza rivoluzionaria del popolo cileno, partecipare nel più aperto spirito unitario a ogni singola iniziativa capace di allargare la efficacia della mobilitazione internazionalista, appoggiare l'azione di informazione e di propaganda condotta dai compagni cileni che si sono costituiti in Fronte in Italia.

CONTRATTO DELLA GOMMA

Rotte le trattative alla prima riunione

Sciopero di 8 ore martedì o mercoledì, e altre 8 entro il 25

ROMA, 11 ottobre

Stamattina nella sede della Confindustria all'EUR si è svolto il primo incontro tra sindacati e padroni per il rinnovo del contratto nazionale della gomma-plastica-linoleum, dopo la presentazione della piattaforma sindacale avvenuta il 26 settembre scorso.

Il dottor Rossi, parlando per i padroni, ha esaminato punto per punto la piattaforma dei sindacati e ha espresso la precisa volontà padronale di non concedere nulla, soprattutto sui punti più qualificanti.

— *Ferie:* le quattro settimane di ferie, ha detto il dottor Rossi, possono essere concesse a partire dal 1° gennaio del '74 a condizioni però che della quarta settimana di ferie si usufruisca in un periodo diverso dalle prime tre e in relazione alle esigenze delle aziende;

— *Aumento salariale* (i sindacati hanno chiesto 25.000 lire): se è vero che gli operai hanno bisogno di soldi, ha detto Rossi, è anche vero che a causa dell'aumento delle materie prime la disponibilità delle aziende per aumenti salariali è ridottissima;

— *Turno di notte:* sulla diminuzione dei carichi di lavoro per gli operai che lavorano nel turni di notte il no è stato ancora più fermo perché un tale provvedimento, a detta dei padroni, sarebbe in contrasto con il pieno utilizzo degli impianti e perché per mantenere il livello di produzione sarebbe necessario aumentare gli organici nelle fabbriche del nord il che diminuirebbe la possibilità di fare investimenti nel sud come gli stessi sindacati richiedono (!);

— *Categorie:* netto rifiuto di abolire la 4ª impiegati e molte riserve per l'abolizione della 4ª operai;

— *Ambiente:* a detta del dottor Rossi le fabbriche del settore non hanno problemi di nocività grazie ai nuovi speciali impianti americani che aspirano la polvere e il fumo (!!!);

— *Mutua e infortunio:* rifiuto della richiesta che la mutua venga pagata immediatamente sulla busta paga e rifiuto di considerare i giorni di malattia come giorni lavorativi durante le ferie;

— *Orario:* sulla rigida applicazione delle 40 ore richiesta dai sindacati è giustificata dal fatto che in realtà finora si lavora più di 40 ore (ad esempio la mezz'ora di mensa non viene considerata nelle 40 ore), i padroni hanno semplicemente ricordato che le 40 ore ci sono già per contratto.

ULTIMA ORA

Alla ripresa dell'incontro, questo pomeriggio, i sindacati hanno deciso di rompere le trattative.

OGGI SI DECIDE SULLE PENSIONI

Donat Cattin veste la toga e dice l'ultima parola sul 5° centro siderurgico

« C'è un limite invalicabile » ha dichiarato stamattina il ministro delle finanze Colombo uscendo dalla riunione governativa che ha definitivamente stabilito le offerte da presentare ai sindacati nella riunione di domani sulle pensioni, assegni familiari e indennità di disoccupazione. Dal canto loro le confederazioni sindacali dopo la riunione di ieri sera hanno ribadito che l'incontro di domani deve essere « conclusivo e risolutorio » e che le loro richieste, in particolare quella dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, sulla quale il governo non ci sente, sono « assolutamente irrinunciabili ».

Parole grosse, dunque, alla vigilia: staremo a vedere se ci sarà un nuovo rinvio per valutare meglio le rispettive posizioni, o se si arriverà alla rottura.

« Il problema — ha concluso Colombo — è quello di non destinare tutte le risorse disponibili ai consumi perché in questo caso non rimarrebbe nulla per gli investimenti produttivi e perciò anche per la soluzione del problema della disoccupazione, soprattutto meridionale ». Tutto si può dire di questo governo travestito, tranne una cosa: che abbia ancora un po' di senso del pudore. Aumentare la benzina è prioritario rispetto all'aumento delle pensioni; non aumentare le pensioni è prioritario rispetto agli investimenti produttivi; aumentare la produttività è prioritario rispetto allo sviluppo del mezzogiorno, il quale è prioritario rispetto a tutto il resto. E così sia.

A tutto questo casino nella giornata di oggi il ministro privo di portafoglio Donat Cattin ha apposto il suggello della tragedia: a conclusione della trecentottantasettesima riunione sul 5° centro siderurgico ha così dichiarato: « Bruto è un uomo d'onore, e il 5° centro siderurgico si fa ». Dopo aver spiegato per tre ore tutti i validissimi motivi per cui non si doveva fare.

L'unico a prenderlo sul serio è stato Mancini, reduce da una accesa intervista all'Espresso in cui spiega, all'incirca, che Donat Cattin è un bluffatore e che la colpa dello stato del mezzogiorno è tutta, come nel 1873, dei « piemontesi ». Mancini dunque ha chiesto: « ma questo 5° centro, si fa o non si fa? il governo lo deve dire ». Misasi, presidente della riunione, ha riconosciuto che la richiesta era perfettamente legittima. E Donat Cattin si è coperto il capo con la toga.

LA SPEZIA: i portuali rifiutano di caricare bombe su due navi portoghesi

I lavoratori dei rimorchiatori del porto di La Spezia si sono rifiutati di trainare chiatte cariche di bombe e altre munizioni, che dovevano essere caricate su due navi portoghesi all'ancora in rada, la « Eco Telio » e la « Eco Brando ».

Dopo essersi riuniti in assemblea i rimorchiatoristi hanno inviato alla capitaneria di porto un comunicato in cui, oltre a rilevare « la evidente pericolosità di un tale lavoro, che prevede la prolungata esposizione al pericolo rappresentato da un carico di bombe di media potenza », affermano: « dette bombe sono imbarcate da navi portoghesi, di un paese, cioè in cui il regime fascista di oppressione violenta delle libertà interne e dei popoli coloniali ha sempre suscitato la naturale ferma opposizione dei lavoratori e dei democratici di tutto il mondo. E ciò mentre purtroppo i focolai di guerra nello stesso Mediterraneo sono proprio in questi giorni nuovamente esplosi ».

E' giunta a Roma Isabel Allende

Isabel Allende, figlia del presidente cileno assassinato, è giunta ieri sera a Roma da Parigi. Al suo arrivo all'aeroporto « Leonardo da Vinci » Isabel Allende, in una breve dichiarazione resa ai giornalisti, ha detto di essere contenta di trovarsi in Italia dove « la risposta a quanto è accaduto in Cile è stata enorme ».

Oltre a partecipare a manifestazioni in programma a Roma, Isabel Allende si recherà domani a Firenze e sabato a Bologna per prendere parte a manifestazioni di solidarietà per il Cile.

A Parigi martedì scorso la figlia del presidente cileno aveva parlato di fronte a più di 30 mila compagni radunatisi intorno alla « Bourse du Travail », portando la testimonianza delle ultime ore di vita di Allende durante l'attacco alla Moneda. Dopo avere smascherato il ruolo degli Stati Uniti nella preparazione del colpo di stato Isabella Allende ha concluso:

« Il popolo cileno risponderà alla violenza fascista con la violenza rivoluzionaria. E' una espressione di mio padre. Non siamo noi che l'abbiamo scelto, sono i fascisti. Una nuova tappa è cominciata, quella della lotta popolare organizzata, responsabile e armata ».

BARI

Sabato 13, alle ore 17, dibattito sul Cile alla sala del Mutilato in via Murat 1. Interverranno Magri per il Manifesto, Ferrari per il PDUP, Mita per l'OCML, per Lotta Continua il compagno Manconi.

Studenti: IERI PRIMA GIORNATA DI MOBILITAZIONE PER IL CILE

Milano

ASSEMBLEE, SCIOPERI, CORTEI: TUTTE LE SCUOLE BLOCCATE

Oggi a Milano dalle scuole, nelle aule magne, nelle palestre gremite, alla testa dei cortei che hanno attraverso le strade della città sventolavano le bandiere del Cile. Al Verri, alcuni minuti di silenzio per Allende e il Che, hanno aperto una grossissima assemblea a cui hanno preso parte folte delegazioni degli altri istituti tecnici della zona. Agli studenti presenti, circa un migliaio, hanno parlato sulla vicenda ,cilena, fra gli altri, uno dei compagni di Lotta Continua tornato recentemente dal Cile, e un compagno operaio dell'O.M. Un'altra grossa assemblea aperta è stata tenuta al Cadducci, con gli studenti della zona di Lambrate.

Quella della zona Bovisa è stata organizzata per collettivi nelle classi di una scuola della zona.

Per iniziativa del « comitato di agitazione » si è svolto anche un corteo che ha raccolto qualche migliaio di studenti, che dopo aver attraversato il centro lanciando gli slogans di lotta e di solidarietà alla resistenza armata in Cile, e sugli obiettivi contro i costi dello studio, è terminato con un comizio davanti al provveditorato e alla prefettura.

Un altro corteo nella zona di porta Romana si è concluso davanti alla O.M. con un comizio di un operaio di Lotta Continua di quella fabbrica.

Novi Ligure

SCIOPERO NELLE SCUOLE E CORTEO DI 500 STUDENTI

Gli studenti di Novi (AL) hanno risposto alla mobilitazione nazionale per il sostegno della resistenza cilena, scioperando in tutte le scuole e formando un grosso corteo di circa 500 studenti che ha percorso le vie della cittadina, e si è concluso con un comizio, in cui hanno preso la parola alcuni compagni studenti medi. Lo sciopero è stato indetto dal collettivo autonomo degli studenti.

L'Aquila

DURO CORTEO ANTIFASCISTA E ANTIMPERIALISTA DI STUDENTI

Da alcuni giorni i fascisti stanno ritentando all'Aquila una agitazione interclassista sul tema della chiusura dell'università perché la statizzazione delle università abruzzesi, approvata al tempo di Andreotti dal consiglio dei ministri, non è stata accolta nel bilancio di previsione per il '74 dal governo Rumor nel quadro della riduzione della spesa pubblica. Con un comizio di Delfino prima e dichiarando poi per giovedì 11 lo sciopero generale degli studenti medi, le carogne fasciste hanno ritentato la manovra della rivolta per il capoluogo.

Lo sciopero generale c'è stato in tutte le scuole, ma organizzato dai compagni rivoluzionari e dalla FGCI che ovunque hanno respinto la manovra fascista coinvolgendo la massa degli studenti.

Si è formato un corteo di più di 500 compagni che ha spazzato i fascisti radunatisi, da tutte le vie centrali della città al grido di « fascisti carogne tornate nelle fogne » e « Cile rosso; Corvalan libero ». Per tutta la mattinata la piazza centrale è stata tenuta dai compagni.

Mestre

PIU' DI TREMILA STUDENTI IN CORTEO PER IL CILE E CONTRO LA REPRESSIONE

Più di 3.000 studenti sono sfilati per le strade del centro di Mestre contro i generali assassini per il non riconoscimento della giunta militare e per la libertà dei prigionieri politici. Nei giorni scorsi all'interno delle scuole, nelle assemblee generali e nei « gruppi di studio », la discussione si era polarizzata soprattutto attorno ai temi della resistenza armata popolare in Cile e ai processi che 10 compagni studenti dovranno subire per aver chiamato fascisti e picchiatori delle carogne nere; ma non ci si era fermati a questo, i temi della circolare Malfatti, del sovraffollamento delle classi e dei buoni libri, erano stati anche essi al centro della discussione soprattutto negli istituti tecnici e alle magistrali.

Il prossimo appuntamento, che alla fine del comizio è stato dato, è a Venezia domani in tribunale per dimostrare la solidarietà militante con i compagni denunciati perché siano pienamente assolti.

Firenze

VENTIMILA ALLA MANIFESTAZIONE PER IL CILE INDETTA DAI SINDACATI

L'impegno militante dei comunisti e dei democratici fiorentini non conosceva da molto tempo la continuità di mobilitazione espressa in questi giorni. Di particolare importanza, dopo lo sciopero e la manifestazione studentesca, è stato il corteo sindacale cui aderivano i partiti dell'« arco costituzionale ». Questa la linea politica scelta dal PCI: manifestare insieme alla DC.

La posizione « unitaria » del PCI ha però aperto gravi contraddizioni nella base proletaria che è già da tempo cosciente che qui come in Cile il nemico principale è la DC.

La sinistra rivoluzionaria ha partecipato alla manifestazione con un corteo autonomo che raccoglieva le avanguardie operaie e studentesche più rappresentative.

In piazza S. Croce quando già alcuni oratori parlavano è sfilata la parte di corteo composta dai compagni rivoluzionari (imponente dal punto di vista numerico) che lanciavano lo slogan « Uniti sì ma contro la DC ».

Valdagno (Vicenza)

Oggi il gruppo « Il Gruppo Iniziativa Comunista 19 Aprile » organizza un dibattito sul Cile alla biblioteca civica, alle ore 20.30, aderiscono Lotta Continua e Manifesto. Per Lotta Continua parlerà il compagno Renzo Mulato.

TREVISO

Oggi mostra fotografica sul Cile, alle ore 16, in Piazza Borsa organizzata da Lotta Continua.

* * *

Il Manifesto e il PDUP organizzano per stasera alle ore 21, a Ca' de Ricchi un dibattito. Aderiscono Lotta Continua e FGSI. Per Lotta Continua parlerà il compagno Marco Boato.